

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Ez 18,25-28 Sal 24 Fil 2,1-11 Mt 21,28-32

Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: il vangelo di questa domenica, nelle intenzioni di Gesù, deve parlare soprattutto ai responsabili della comunità cristiana e, di riflesso, a tutti coloro che vogliono farne parte. Il messaggio è forte e chiaro: è una grave colpa quella di far passare l'idea che nella chiesa ci può stare chiunque a prescindere dal suo impegno serio, concreto e responsabile per compiere la *volontà di Dio*. Le fede va vissuta e non semplicemente professata a parole. In questo i responsabili delle comunità cristiane debbono essere in prima fila dando concreta testimonianza che nessuno può sentirsi legittimato a vivere la sua fede solo a parole senza impegnarsi ogni giorno a conoscere e a vivere ciò che Dio vuole da tutti e da ciascuno.

Ogni mattina, ognuno di noi si alza con il peso dei doveri che è chiamato a svolgere durante la giornata nell'ambito familiare e in quello sociale. Nessuno può azzerare il tempo che vive decidendo un giorno di fare quello che vuole a prescindere da tutto e da tutti. Non è così sul piano della fede: Dio, ci ricorda la parabola di Gesù, si rivolge ogni giorno a chi si riconosce come suo figlio per invitarlo a lavorare nella sua vigna. Nessuno è obbligato. Infatti, non c'è da parte del padre nessuna forzatura nei confronti dei due figli. La giornata che si apre davanti a loro è tutta nelle loro mani e dipende dalla loro volontà. La fede, dunque, non è un'esperienza legata al dovere, ma al volere: si tratta di una scelta libera e consapevole.

Questo non significa che ognuno può farne quello che vuole. La parabola è chiara: è nella fede chi non si limita solo alle parole ma risponde alla volontà di Dio impegnandosi ogni giorno per contribuire a rendere fruttuosa la sua vigna. Chi crede è chi si alza al mattino e sceglie, sia pure con fatica, di rispondere positivamente alla volontà di Dio che nel suo disegno non contempla persone disimpegnate e parassite. C'è un verbo nella parabola che decide dell'autenticità della fede: *andò*. Il primo figlio interpellato andò, a differenza del secondo che invece non andò. È questo *andare* che ci proietta verso il regno di Dio per essere da lui accolti.

A differenza dei sommi sacerdoti e degli anziani del popolo che Gesù rimprovera aspramente noi dobbiamo non solo ascoltare la Parola ma metterla in pratica sapendo, come ci ha ricordato il profeta Ezechiele nella prima lettura, che ogni giorno ci giochiamo la salvezza. Ogni giorno, ce lo ha ricordato l'apostolo Paolo, siamo chiamati ad *avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù* e cioè a fare della nostra obbedienza al Padre il tratto distintivo della nostra fede. Non siamo obbligati a farlo ma non possiamo dirci cristiani se non lo facciamo. Consapevoli di questo, ogni giornata che Dio ci dona dovrebbe iniziare con la preghiera che ci suggerisce il salmo responsoriale: *Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri*.